

## **PREMESSA**

Il territorio è definito come la configurazione di un paese o di una regione geografica, rappresentata da millenni di trasformazioni sull'ambiente naturale operate dall'uomo, come coltivazioni, strade, insediamenti, industrie. E', conseguentemente, un sistema assai complesso in quanto le componenti - sia fisiche (aspetti geologici, geomorfologici, pedologici, climatici) che umane (assetto territoriale, e degli insediamenti) - interagiscono fra di loro scambiandosi vicendevolmente azioni ed effetti.

La sua gestione rappresenta, tra i fattori strategici di una moderna pianificazione, uno dei momenti più qualificanti e determinanti per tutte le altre azioni programmatiche e costituisce un indiscusso fattore di sviluppo.

La gestione comporta, quindi, l'individuazione dei valori d'uso delle risorse e delinea, mediante la pianificazione, una serie di attività, tecniche ed economiche, da svolgere in vista della realizzazione più o meno graduale degli obiettivi.

L'uso indiscriminato dei fattori ambientali (suolo, acqua, aria) e l'errata convinzione sulla loro inesauribilità ha portato ad interventi antropici che hanno comportato, direttamente o indirettamente, la compromissione degli stessi e l'alterazione dei sistemi naturalistico-ambientali.

Il tradizionale concetto di ambiente si è evoluto nel tempo passando dalla storica definizione di "bene ambientale" della Legge 1497/1939 alla più moderna visione globale del territorio visto in termini olistici, ovvero contesto naturale, storico, economico e sociale (Legge

431/1985, legge Merli, Direttiva CEE sull'impatto ambientale).

La diagnosi dell'ambiente naturale deve riferirsi all'uso delle risorse da parte dell'uomo e considerare i diversi aspetti delle attività antropiche sul territorio. Ciò richiede la conoscenza delle risorse attraverso l'analisi complessiva dei fattori peculiari che hanno determinato il processo di formazione dell'ambiente. Fattori che generalmente vengono ricondotti a: caratteri fisici, risorse naturalistico-ambientali, beni storico-culturali e territorio rurale (agrario e forestale).

Dal punto di vista agronomico e forestale è rappresentato dal suolo - inteso come elemento fondamentale del paesaggio, punto di incontro tra atmosfera, litosfera e biosfera - in cui si sintetizzano progressivamente le peculiarità e gli effetti del clima, della costituzione litologica e geomorfologica e infine degli organismi vegetali e animali, uomo compreso. Anche se il suolo è stato fino dagli albori della comparsa dell'uomo la principale e più immediata fonte di nutrimento, la sua importanza e il ruolo giocato nella catena alimentare umana sono stati scoperti soltanto da qualche centinaio di anni e considerati nel loro vitale valore solo in questi ultimi decenni. E sono proprio questi decenni che vedono i terreni migliori sottratti alle pratiche agricole dalla crescente industrializzazione, inquinati dagli scarichi e dai rifiuti urbani ed extraurbani e infine periodicamente inondati e a volte irrimediabilmente danneggiati da vistosi processi di erosione e desertificazione.

La necessità di una corretta politica di gestione, difesa e conservazione della risorsa suolo, è stata in questi ultimi anni avvertita, con encomiabile sensibilità, sia dagli organismi amministrativi tecnici e scientifici internazionali, che da quelli nazionali e locali. In relazione a ciò, nella pianificazione è

indispensabile introdurre il concetto di capacità d'uso del suolo come strumento di una corretta analisi del territorio. Per capacità d'uso del suolo s'intende la capacità più o meno spiccata dei suoli di poter essere utilizzati per la coltivazione delle più importanti colture del territorio secondo le moderne tecniche agronomiche. Tale capacità dipende sia dalle intrinseche caratteristiche fisiche e chimiche dei suoli che da alcuni elementi del territorio (pendenza, stabilità dei versanti, rischio di inondazioni, caratteristiche climatiche locali, ecc...) che ne condizionano direttamente le possibilità d'uso.

## **POLITICA DEL TERRITORIO**

### **1.1 Significati della politica del territorio in Italia.**

I complessi significati che la parola territorio ha assunto nell'epoca contemporanea – e i criteri metodologici e pratici della politica territoriale – sono chiaramente riconoscibili in Italia, paese in cui il processo di industrializzazione e di urbanizzazione è stato tardivo e discontinuo, ma anche molto impetuoso e disordinato; ove ai gravi squilibri economico-sociali tra le grandi circoscrizioni geografiche fanno diffusamente riscontro quelli tra la città ed il mondo rurale. Il decadimento ed il mutamento delle stesse preesistenze cittadine, che ancora agli inizi del '900 erano racchiuse dalle antiche mura, danno significati inattesi all'interpretazione della città data da C. Cattaneo nel secolo scorso, come “ principio ideale delle storie italiane ” , integrata dall'interessamento per la coltivazione della terra ed il rispetto della natura. Questa evoluzione è particolarmente evidente negli ultimi decenni, durante i quali sulla permanente “ questione meridionale ” si è andata sovrapponendo quella agraria, sulla questione industriale quella urbana. Gli indirizzi e gli strumenti pubblici – più direttamente pertinenti alla politica del territorio – si sono dimostrati inadeguati; essi possono essere distinti, in via concettuale e storica, nella pianificazione urbanistica e territoriale e nella pianificazione economica regionale, di cui vanno valutate pure le reciproche connessioni e le integrazioni rappresentate dalla politica ambientale.

### **1.2 Indirizzi di pianificazione urbanistica e territoriale.**

Nel nostro paese, per molto tempo, si è manifestata una profonda insoddisfazione della cultura e della pratica urbanistica, istituzionalmente legata alla legge del 1942 a una pianificazione dei

singoli centri cittadini, costretta nei confini comunali o al più intercomunali, priva comunque di mezzi per un controllo adeguato e per una guida efficace della dinamica urbana e produttiva. In concreto l'approntamento dei piani regolatori comunali fu a lungo disatteso, mentre la formulazione dei piani intercomunali fu intrapresa in un numero assai limitato di casi e riguardò, in genere, comuni facenti parte di aree ad avanzato sviluppo urbano, svelando i limiti e le incongruenze della mera associazione e della combinazione delle scelte. Quanto ai “ piani territoriali di coordinamento ”, la loro formulazione, tentata durante gli anni '50, fu di nuovo intrapresa, nel contesto dell'articolazione regionale della prima esperienza di programmazione economica nazionale, effettuata intorno alla metà degli anni '60; tuttavia, la legge del 1942 non soltanto non attribuiva a questi piani poteri vincolanti, ma neppure prevedeva che la loro formulazione – condizionata dagli esistenti piani regolatori comunali – fosse obbligatoria ed estesa ad ambiti regionali e, tanto meno, all'intero territorio nazionale. Nel loro insieme, le possibilità istituzionali e le condizioni tecniche e finanziarie degli enti pubblici territoriali si rivelavano inadatte a disciplinare gli interessi reali, in massima parte dipendenti dal regime di proprietà dei terreni. Frequentemente affiorava la prassi “ antipiano ” ; divenivano cioè evidenti scelte, non solo non conformi, ma addirittura antitetiche a quelle dei piani regolatori, che creavano di fatto disparità dei valori fondiari ed immobiliari. A scala nazionale e regionale, terminata la ricostruzione post-bellica, la pianificazione urbanistica si dimostrava del tutto impotente a contenere e correggere le tendenze spontanee, che si manifestavano soprattutto in massicci movimenti migratori: dal Mezzogiorno verso le aree metropolitane centro-settentrionali, dai

piccoli comuni verso quelli di maggiori dimensioni, dalle zone altocollinari verso le pianure, prevalentemente verso le fasce costiere. Di fatto alla fine del ventennio compreso fra i censimenti demografici del 1951 e del 1971, il saldo netto negativo dei movimenti migratori del Mezzogiorno superava 4 milioni di unità. La popolazione dei piccoli comuni (inferiori a 15.000 abitanti) era notevolmente diminuita, quella dei comuni intermedi (compresa tra 100.000 e 300.000 abitanti) quasi raddoppiata, quella dei grandi comuni (superiori ai 300.000 abitanti) aumentata di oltre la metà. Mentre nelle zone di montagna si verificava una progressiva diminuzione assoluta degli abitanti, e nelle zone di collina una diminuzione relativa, nelle zone di pianura ortograficamente favorite (appena il 23% della superficie complessiva, con un'incidenza ancora più esigua nella circoscrizione meridionale) la popolazione residente si accresceva, in termini sia assoluti sia relativi, fino a raggiungere alla fine del periodo considerato il 50% della popolazione nazionale (con una densità di 365 abitanti per Km<sup>2</sup>, tra le più elevate in Europa). Questi fenomeni assumevano caratteri più marcati nelle fasce costiere, in dipendenza della stessa dislocazione delle zone pianeggianti, delle strutture urbane e dei fattori ubicativi delle nuove iniziative turistiche e industriali (quali le modificazioni tecnico-economiche dei mezzi di trasporto terrestre e marittime e delle fonti di energia), che causavano processi di propagazione residenziale promiscua e di conurbazione, di sfruttamento delle risorse ambientali e di insediamento di grandi impianti, altamente inquinanti. E' stato stimato che, perdurando le tendenze spontanee indicate, in specie i ritmi di addensamento urbano e di espansione demografica dei grandi comuni e delle aree metropolitane su essi gravanti, intorno all'anno 2000 quasi il 50% della popolazione italiana

risulterebbe concentrata in meno del 5% della superficie complessiva. La valutazione critica delle suddette carenze istituzionali e tendenze reali e le prospettive aperte dalle norme costituzionali, con particolare riferimento ai poteri primari delle regioni nella materia urbanistica (art. 117 della Costituzione), alle autonomie locali (artt. 5 e 28) e alle forme di utilizzazione della proprietà (artt. 41 e 42), provocarono durante gli anni '50 un ampio e approfondito dibattito – in sedi culturali, politiche e amministrative – e le istanze di un radicale rinnovamento. Le soluzioni prospettate, pur nei loro vari contenuti, si proposero di eliminare le disparità di trattamento giuridico degli interessi immobiliari, nonché quelle di convenienza economica indotte dalla stessa pianificazione urbanistica, ritenute ragioni delle interferenze private nelle scelte urbanistiche, delle remore e delle deviazioni nell'elaborazione e nell'attuazione dei piani regolatori, del disordine urbano e territoriale. La necessità di una riforma organica della legislazione urbanistica condusse negli anni '60 a numerose iniziative, sia governative sia parlamentare, le quali mostrarono intendi notevolmente concordanti per quanto concerneva l'attribuzione agli enti regionali di un ruolo primario di pianificazione territoriale, articolato in indirizzi ai minori enti locali. Tuttavia, i dissensi sulle impostazioni sostanziali, in particolare le resistenze emerse in merito a una normativa che incidesse sulla rendita fondiaria ed edilizia, avocandola alla collettività, fecero di volta in volta abbandonare i tentativi effettuati. Nondimeno, nel lungo periodo trascorso, mentre subentravano difficoltà giurisprudenziali a titolo costituzionale, con gravi implicazioni tecniche e finanziarie per gli enti pubblici territoriali, in merito all'indennizzabilità dei vincoli urbanistici fissati dai piani regolatori comunali, furono presi alcuni provvedimenti

parziali o transitori: la legge n. 167 del 1962, per promuovere l'edilizia residenziale economico-popolare; la legge n. 765 del 1967, rivolta alla perimetrazione degli ambiti e alla formazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione; la legge n. 865 del 1971, mirante a disciplinare l'intero settore delle nuove abitazioni e delle connesse attrezzature civili. Occorre altresì ricordare la legge n. 853 del 1971, che riguardava l'azione pubblica straordinaria nel Mezzogiorno, ma introduceva anche – in termini ambientali – l'istituto dell'autorizzazione delle localizzazioni dei grandi impianti industriali in tutto il territorio nazionale, sperimentato in Gran Bretagna e in Francia. Questi provvedimenti contenevano presupposti e soluzioni di considerevole importanza per una disciplina generale, che ebbe più tardi una consistente formulazione nella legge n. 10 riguardante le “ Norme per la fabbricabilità dei suoli ” entrata in vigore all'inizio del 1977. I contenuti maggiormente rilevanti di questo ultimo provvedimento possono essere identificati: nella separazione basilare del diritto di proprietà dei terreni dal diritto di edificare; nell'approntamento di programmi edilizi pluriennali e nella concessione del diritto di edificare, da parte dei comuni portatori degli interessi collettivi; nell'onerosità della concessione, secondo situazioni e parametri dei costi, sia di costruzione sia di urbanizzazione, in modo da integrare le risorse finanziarie dei comuni medesimi; nell'estensione della disciplina a qualsiasi modificazione dello stato dei suoli, tranne le normali attività agricole. Conviene segnalare, oltre agli indirizzi accennati, analoghi a quelli adottati da paesi europei che avevano validamente affrontato i moderni processi urbani e industriali, un peculiare contributo italiano alle tesi politico – culturali e alle esperienze pratiche in materia, di cui è traccia nella legge da ultimo

citata. Si fa riferimento al momento qualificante costituito da un'accentuata propensione pubblica per il risanamento conservativo di complessi urbani e il mantenimento della popolazione ivi residente, dopo lo spreco dello spazio e del patrimonio residenziale dovuto al prolungato andamento del mercato fondiario ed edilizio e alla promozione di nuove costruzioni residenziali, cui hanno corrisposto: l'offerta esorbitante di case a standard medi e superiori e di “ seconde abitazioni ” a utilizzazione saltuaria e il mancato soddisfacimento della domanda di case economico-popolari; il rifacimento speculativo delle abitazioni e l'invasione di attività direzionali e commerciali nei centri storici; la formazione abnorme di periferie fisiche e sociali e il restringimento dello spazio coltivato e ricreativo, il degradamento e l'abbandono di strutture abitative e di capitali fissi sociali, specialmente nelle località più interne e isolate. Si è delineata quindi una gestione degli insediamenti e delle relazioni continua nel tempo e articolata nello spazio, comprensiva della sistemazione e della valorizzazione dell'agricoltura e del mondo rurale, in modo da connettere le formazioni storiche con i requisiti avanzati della vita civile.

I nuovi fondamenti posti, dall'ordinamento regionale e comprensoriale, hanno aperto una prospettiva adatta a reagire a un'abitudine che, negli anni passati, almeno in Italia, era andata distorcendo e separando gli elementi essenziali della prassi urbanistica e della pianificazione territoriale: quelli della concezione teorica, della verifica reale e della capacità operativa. Essa si riflette, non solo nelle ipotesi e nei modelli, ma anche nei criteri pratici, se non altro delle azioni pubbliche – di interesse urbano e produttivo – che possono incidere effettivamente e assicurare i voluti percorsi della

pianificazione del territorio. In merito si giustifica, oltre alla misurazione dei costi e dei benefici di varie alternative degli investimenti, sottoposte a molteplici istanze e frequentemente vanificate – in un paese che soffre di squilibri economici strutturali – dalla difficile predeterminazione dei parametri e delle variabili, l'assunzione di metodi atti a misurare le possibili sequenze e i rispettivi esiti e ad accertare, quindi, le modificazioni del campo degli interventi previsti. Strategie di questo genere richiedono che siano non più separate le situazioni spaziali e i momenti temporali, iniziali e finale, bensì valutati l'andamento dei fenomeni tendenziali e lo svolgimento degli impegni attivi, gli effetti indotti e le relazioni funzionali, le soluzioni prioritarie e alternative. Esse consentirebbero, tra l'altro, una migliore definizione, un più sicuro controllo e un attendibile collegamento delle variabili esogene ed endogene della pianificazione territoriale, aventi un significato peculiare nelle situazioni economiche strutturalmente squilibrate; risponderebbero altresì alla pluralità dei centri decisionali, in modo conforme alla realtà istituzionale del nostro paese. I principi metodologici accennati non sono stati ancora completamente vagliati e consolidati, sebbene si manifestino assai importanti. Essi conducono al rifiuto di un meccanismo pianificatorio gerarchico e automatico, secondo livelli territoriali di governo, di fatto inoperante; negano la possibilità – metodologica oltretutto istituzionale – di un piano urbanistico nazionale, come pure la prassi invalsa in passato di una pianificazione atomistica, conferendo invece il massimo risalto a procedimenti d'interdipendenza e di confluenza delle scelte e delle responsabilità autonome degli enti regionali. Una pianificazione territoriale sostenuta da criteri dinamici consiste, essenzialmente, in una gestione

continuativa del territorio e accentua due tipi di esigenze: quella della partecipazione democratica della popolazione ai diversi livelli, in primo luogo regionale; quella della formulazione del piano regionale secondo orientamenti precisi e modalità flessibili. Sotto il primo profilo, la politica del territorio, implicando priorità e soluzioni alternative, avvertibili dalle varie comunità locali e dall'intera comunità regionale, rafforza il controllo del significato democratico, in considerazione anche degli effetti meno reversibili delle decisioni in argomento rispetto ad altri provvedimenti di ordine economico, aventi incidenze territoriali. Sotto il secondo profilo, non si può certo prescindere dalla natura globale, organica e di lungo periodo, e neppure dai vincoli e dalle componenti normative che in ogni caso un piano territoriale deve avere; emerge nondimeno l'opportunità di iniziative progettuali, che permettono di assumere e attuare scelte operative e decisioni efficaci.

Lo spirito della Legge Urbanistica Regionale, nei riguardi del contesto agro-forestale, è guidato dalla consapevolezza del progressivo abbandono delle aree collinari e montane, in cui le pratiche agricole erano capillarmente diffuse sino a cinquant'anni fa. Oggi queste stesse aree sono definite come "svantaggiate" e da tempo destinate soltanto ad un progressivo degrado. A questo si aggiunge che la diminuzione della presenza umana nelle campagne non comporta un automatico ritorno al "naturale", ma piuttosto il passaggio da una situazione propriamente agricolo-produttiva ad una di ruralità povera, senza identità ed esposta a continue forme di degrado (incendi, crollo o deformazione dei manufatti, mancato rispetto dei valori culturali diffusi, ecc...), mentre d'altro canto la città "insediata" - vasta, mineralizzata e dispersa - mostra chiari segni di ingovernabilità

ambientale, rivelandosi sempre più arroccata e chiusa rispetto agli elementi naturali che pure rientrano nel suo territorio, nonché del tutto incapace di mantenere nel tempo quell'integrazione ecologica con le pratiche agricole che l'aveva storicamente caratterizzata in passato. Ovvio, dunque, riferirsi al contesto complessivo della realtà territoriale, con scelte di piano votate ad incentivare e attualizzare le forme di gestione delle risorse disponibili, con supporto e incremento dell'apparato produttivo e gestione razionale e mirata dell'habitat naturale, puntando decisamente alla tutela delle diversità e della qualità ambientale derivante da pratiche agricole evolute ed efficaci.

### **1.3 Il piano strutturale comunale: significato politico e strategie.**

L'introduzione di questo nuovo strumento urbanistico porta come maggiore innovazione la centralità della rendita di trasformazione, privilegiata rispetto alla rendita di posizione (proprietà del terreno).

La riforma si concretizzerà nei seguenti elementi:

- la capacità di far osservare le regole comuni (le leggi) alla società calabrese, senza aree grigie che possono dare spazio a settori deviati e mafiosi;
- la capacità di portare al potere nuove classi sociali che possono governare unitamente o (ancor più auspicabile) in alternativa alle lobby esistenti;
- la capacità di attuare un processo di attivazione delle decisioni politiche che veda la partecipazione dei cittadini interessati e non solo della classe politica, ante decisione e non solo post decisione;

La strategia fondamentale da adottare è quella di contrastare gli squilibri territoriali attraverso due tappe imprescindibili: un nuovo

sistema della mobilità e la riorganizzazione del sistema insediativo per centralità. Questa seconda tappa consente di riequilibrare il territorio attraverso politiche di decongestionamento, cioè minor carico urbanistico e localizzazione di funzioni di eccellenza per qualificare i territori degradati.

In sostanza, lo sviluppo, cioè l'edificazione, deve essere conforme alle caratteristiche dell'esistente. Da qui ne consegue una "inalterabilità" del paesaggio, mentre nelle zone più recenti dei centri urbani il piano può ammettere anche "interventi innovativi", purchè non contrastino con i valori architettonici e ambientali che, con l'andar del tempo, hanno assunto una propria fisionomia a seconda delle diverse zone.

#### **1.4 I sistemi informativi territoriali.**

Con i sistemi informativi territoriali, GIS secondo l'acronimo internazionale di *Geographic Information Systems*, si è inaugurata fin dagli anni '80 del secolo scorso una rivoluzione concettuale, oltre che operativa, nelle metodologie per il trattamento dei dati geografici ai fini della gestione, difesa e controllo del territorio. I GIS sono in grado di esprimere una visione sistematica della realtà e di fornire ai tecnici e agli amministratori un ineguagliabile strumento di programmazione e gestione.

I sistemi informativi territoriali affondano le loro radici negli studi e nelle realizzazioni di cartografia numerica. E' palese la stretta connessione che lega la cartografia numerica, tesa alla registrazione dei dati cartografici in forma digitale, ai *data base* geografici: il punto qualificante di questi ultimi consiste nel fatto che da essi è possibile trarre, in aggiunta agli elementi riportati sulle carte tradizionali, quelle relazioni topologiche indispensabili per le valutazioni decisionali

dell'utente. Inoltre nel *data base* geografico, dal momento che gli oggetti sono rappresentati in coordinate terreno, il concetto di scala perde il significato che esso ha nella cartografia tradizionale per assumere quello di precisione.

Un GIS si configura come un sistema informativo finalizzato all'archiviazione ed elaborazione dei dati georeferenziati e pertanto correlati alla realtà del territorio: esso, come tutti i sistemi informativi, consta della parte strumentale, dei software di processo, degli archivi e delle risorse umane, che intervengono organicamente nel sistema come elemento sia di gestione sia di utenza. Perché il complesso di risorse umane, macchine, procedure e archivi si traduca in un GIS valido e affidabile, è necessario che tutto sia razionalmente coordinato, in modo tale che le varie componenti si integrino in un sistema funzionalmente organizzato. La caratteristica che contraddistingue un GIS rispetto a qualsiasi data base è la sua geometria, ovvero la proprietà in base alla quale risultano individuati nello spazio reale i molteplici oggetti elaborati dal sistema. La geometria del GIS si attua attraverso processi di georeferenziazione, che consistono nell'assegnare agli oggetti le coordinate spaziali reali, atte ad individuarne la posizione nello spazio fisico.

I sistemi di riferimento usati a questo scopo in Italia, geodetici sull'ellissoide e cartografici sul piano della proiezione, sono:

- sistema geodetico nazionale;
- sistema geodetico ED50 (European Datum 1950);
- sistema piano della proiezione Gauss-Boaga;
- sistema piano della proiezione UTM;
- sistema geodetico globale WGS84 (World Geodetic System 1984)

Nella strutturazione di un GIS è necessario che ai dati geometrici vengono associati quelli topologici, che assolvono la funzione di definire le relazioni reciproche spaziali di connessione, appartenenza, vicinanza ed adiacenza degli oggetti nello spazio fisico. Infine all'oggetto devono essere associati gli attributi che lo qualificano attraverso la precisazione delle sue caratteristiche fisiche, chimiche, funzionali, quali il colore, le dimensioni, il materiale da cui è costituito, l'uso, ecc...

Le Banche Dati territoriali attualmente operanti in Italia sono numerose, e ancor più numerose sono quelle che gli Enti, preposti in varia maniera alla gestione di beni e servizi, hanno istituito.

Il patrimonio dei sistemi informativi territoriali di interesse locale, messo in atto da Regioni, Province e Comuni nonché da Aziende ed Enti municipalizzati, per far fronte ad una vasta e varia molteplicità di servizi, è oggi in continua crescita:

- pianificazioni territoriali ed ambientali;
- gestioni di infrastrutture, parchi e traffico;
- valutazioni di impatto ambientale;
- automazione dei dati;
- certificazione urbanistica;

Anche nel settore inerente alla protezione civile sono sorti sistemi informativi territoriali finalizzati all'attivazione delle misure di emergenza, allorché appositi indicatori di rischio delle zone sotto controllo dovessero superare valori limiti e segnalare situazioni di allarme.

Alla luce di queste considerazioni, si può affermare che al giorno d'oggi non è più possibile pianificare o gestire il territorio se non si

dispone di un adeguato sistema informativo; e d'altra parte istituire e gestire un sistema informativo, arricchendolo con continuità di dati sicuri ed aggiornati, significa implicare competenze diverse, la cui convergenza e integrazione ottimali possono essere conseguite solo con un preordinato schema organizzativo generale.

### **1.5 Legge Urbanistica Regionale..**

La legge regionale 16 aprile 2002, n. 19, norme per la tutela, governo ed uso del territorio – Legge Urbanistica della Calabria, modificata ed integrata dalla legge regionale 14/2006, e le Linee Guida della Pianificazione Regionale, approvate inizialmente dalla Giunta Regionale con delibera n. 1 del 16/01/2006 e successivamente dal consiglio Regionale il 10/11/2006 con delibera n. 106, rappresentano nell'insieme, per la Regione Calabria, una vera rivoluzione, soprattutto culturale. Gli indirizzi strategici dell'azione normativa, si possono riassumere nei seguenti concetti chiave: sostenibilità, partecipazione, sussidiarietà, identità, tutela, conservazione, recupero e riqualificazione del paesaggio. Per la prima volta la legge assegna al territorio agricolo-forestale una particolare riconoscibilità per non intenderlo più come porzione di territorio in attesa di trasformazione edilizia. Il tentativo è di ribaltare la concezione economica, tutta interna alla sfera della produzione edilizia, come unico futuro dello sviluppo economico, per riportare al centro dell'azione politico-economica la funzione produttiva dell'agricoltura e quella generale di un interesse teso alla cura dei valori agricoli. Questo nuovo concetto di normativa urbanistica rende il territorio agricolo pianificabile alla stregua del territorio urbano definendo al suo interno varie aree di utilizzo che sostanzialmente si distinguono in due grandi sistemi

funzionali extraurbani:

- uno destinato in via esclusiva o prevalente alla produzione agricola;
- uno destinato prevalentemente alla difesa del territorio del paesaggio e delle sue tradizioni.

In pratica si tratta di organizzare i nuovi strumenti urbanistici in modo tale che essi individuino le aree di interesse agricolo-forestale e vietino l'utilizzazione delle medesime ai fini edilizi.

Un altro dei temi urbanistici estremamente importante è la componente storico-culturale dei territori agricoli, di cui la Calabria è straordinariamente dotata, e fino ad ora non ha mai considerato come un patrimonio economico. Si sottolinea, altresì, la grande importanza che la nuova legge urbanistica dedica al concetto di sostenibilità ambientale che viene assunto quale modello fondamentale delle politiche e della pianificazione territoriale. Il rapporto BRUNDTLAND (1987) noto come "il futuro di noi tutti" da la seguente definizione: "Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa le esigenze delle generazioni attuali senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare le proprie".

Scopo della pianificazione, pertanto, è quello di coniugare le esigenze di sviluppo e la conseguente antropizzazione del territorio, con la tutela ambientale e la conservazione della natura.

La pianificazione territoriale, infatti, deve avere come regola fondamentale quella dell'utilizzazione consapevole del territorio che ne assicuri la disponibilità e la durevolezza per le generazioni future.

Nella fattispecie delle zone agricole, infatti, ogni pratica agronomica o selvicolturale hanno come conseguenza un'alterazione più o meno

marcata degli habitat e quindi del territorio: conseguenze che vanno valutate escludendo dalla conduzione aziendale quelle tecniche agricole o selvicolturali che non garantiscono il mantenimento e quindi l'utilizzazione futura del territorio.

In quest'ottica, la pianificazione del territorio rurale deve mirare:

- salvaguardare la natura agricola del terreno, rispettando e valorizzando le caratteristiche ambientali;
- favorire lo sviluppo agricolo nelle zone particolarmente vocate;
- l'agricoltura va preservata sia nelle sue risorse naturali ed ambientali, sia nei suoi assetti organizzativi e sociali, favorendo il riordino fondiario ed impedendo la frammentazione e polverizzazione fondiaria nel rispetto dell'unità aziendale economico-produttiva minima ( la unità aziendale minima -U.A.M.- va intesa come *unità produttiva organizzata capace di sostenere in modo autonomo il mantenimento economico delle unità lavorative in essa stabilmente insediate e di assicurarne condizioni civili di vita*);
- evitare, quando è possibile, nuove costruzioni ;
- favorire il recupero delle costruzioni esistenti sia dal punto di vista estetico-paesaggistico sia, soprattutto, in funzione delle necessità aziendali: il recupero del costruito, oltre ad evitare sprechi di suolo agricolo, garantisce il mantenimento di un'antica cultura costruttiva ma, va effettuato tenendo conto del contesto aziendale e delle nuove tecnologie applicate ad una agricoltura moderna, nel rispetto delle tradizioni;
- garantire una sostenibilità ambientale ed economica di tutte le attività svolte.

In definitiva, nella odierna legge urbanistica della regione Calabria, la

pianificazione dei territori comunali e, nello specifico dei territori agro-forestali, ha come finalità prioritarie:

- la conservazione dell'uso agricolo del suolo, della sua vocazione produttiva e delle sue qualità ambientali;
- il mantenimento degli addetti in agricoltura a presidio del territorio rurale che presuppone, però, il miglioramento della qualità della vita delle famiglie contadine, anche mediante l'adeguamento dei servizi civili e tecnologici.

La legge persegue quindi, la tutela dell'azienda agricola salvaguardandone sia le risorse naturali ed ambientali in essa presenti, sia gli assetti produttivi, sociali e culturali che si sono instaurati e consolidati nel tempo.

Per poter perseguire le previste finalità di pianificazione ecocompatibile del territorio agricolo la legge ha impartito norme vincolanti da prevedersi nel Piano strutturale comunale in ordine a quanto previsto nell'art.20 comma 3 a, relativamente alla classifica del territorio agricolo e forestale, che siano anche compatibili con gli strumenti di pianificazione territoriale Provinciale, essenzialmente per quanto concerne la conservazione del paesaggio e lo sviluppo ecocompatibile della aree agricole e forestali. La normativa prevede, dopo attenta analisi, la definizione di uno zoning che determini cinque sottozone così da comporre:

- ***Sottozona E1: Produzioni agricole-forestali tipiche.*** Aree caratterizzate da produzioni agricole e forestali tipiche, vocazionali e specializzate. Sono le aree in cui vengono attuate colture tipiche e specializzate quali vigneti D.O.C., colture orticole e floreali che si caratterizzano per la tipicità (colture protette, coltivazioni fuori

terra, vivai ecc), produzioni frutticole/floricole tipiche (clementine, bergamotto, cedro, gelsomino, ecc. ed in genere colture limitate ad ambiti territoriali e microclimatici di modesta dimensione), aree vocazionali per colture specializzate (cipolla di Troppa, pomodoro di Belmonte, patate della Sila, ecc.) ivi comprese la formazione di specie forestali che danno luogo a produzioni tipiche (pioppeti, pinete, castagneti, ecc.).

- **Sottozona E2: Aree di primaria importanza** per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni. Comprendono le aree con colture tipiche e specializzate, in territori agronomicamente di buona qualità, ad ampia base territoriale, con aziende aventi una solida organizzazione economica e produttiva.
- **Sottozona E3: Centri rurali.** Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione dei centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola. In tali aree poste in genere a ridosso delle cinte periurbane sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto e d'interesse storico ed ambientale.
- **Sottozona E4: Aree boscate e da rimboschire.** Sono aree su cui insiste una copertura forestale superiore al 10% e che hanno una superficie minima superiore a 0,5 ha; aree che rientrano in specifici piani di rimboschimento; aree già boscate e percorse dal fuoco (siano esse comprese o no nel catasto delle zone percorse da fuoco).
- **Sottozona E5: Aree senza insediamenti.** Aree che per

condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti. Sono aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico e di interesse ambientale ai fini della difesa del suolo, spesso a forte pendenza e a rischio di erodibilità e di forte instabilità idrogeologica. In queste aree potrebbero attuarsi attività agro-ambientali (colture biologiche), colture ed allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, quali allevamenti avifaunistici, apicoltura ecc., ed iniziative di recupero in termini forestali. In questa sottozona vanno incluse tutte le aree in cui siano già operanti vincoli diversi (idrogeologici, paesaggistici di rispetto fluviale e P.A.I., di rispetto stradale, zone Parco ecc.) già perimetrale e con specifiche limitazione di destinazione d'uso.

Da quanto sopra detto ne deriva che la fase conoscitiva del territorio agro-forestale è di fondamentale importanza ai fini di una dettagliata e razionale pianificazione territoriale. Ciò è stato fatto nel lavoro che presenterò nelle pagine successive.

## **IL TERRITORIO**

### **Introduzione**

Il territorio del comune di Torano Castello si estende nella parte centrale della provincia di Cosenza in sinistra del bacino del fiume Crati. I confini amministrativi sono individuati dal comune di Cerzeto ( Nord e Ovest), dai comuni di San Martino di Finita e Lattarico ( Sud), dal comune di Bisognano ( Est ). Nella Carta Topografica d'Italia è inquadrato come segue: scala 1:50.000 Foglio 551 di Bisognano, scala 1:25.000 Foglio 551 sez. I-II-III-IV

Nell'ambito della redazione del Nuovo Piano Strutturale Comunale (PSC) del Comune di Torano Castello, si è inteso adottare un criterio che supera il concetto di territorio rurale quale componente a sé stante e lo consideri parte di un sistema nel quale si devono attivare complesse interazioni tra uomo, ambiente, attività produttive e organizzazione sociale.



Foto 1. Torano Castello. Panorama

In tal modo l'analisi delle risorse è mirata alla descrizione analitica delle specificità dell'ecosistema agrario in tutte le sue componenti naturalistiche, fisico-climatiche, paesaggistiche e socio-economiche.

Nell'ambito dell'ecosistema agrario assume particolare rilevanza, per lo sviluppo del territorio, il sub sistema delle aree produttive agricole che, per sua definizione, comprende le parti di territorio:

- a) attualmente finalizzate a produrre beni prevalentemente alimentari di prima necessità per la collettività, da consumarsi direttamente o previa lavorazione, attraverso la coltivazione della terra, l'allevamento del bestiame e le altre attività collaterali ad esse connesse, senza che queste attività, con le normali pratiche di conservazione del suolo, possano determinare situazioni di criticità ambientale;
- b) alle quali possa essere riconosciuta analoga prevalente destinazione per capacità produttiva accertata dagli studi del quadro conoscitivo (classi di capacità d'uso).

Per la continua opera di governo del suolo e delle acque e di sistematica lavorazione in funzione del tipo di terreno e delle colture praticate, se correttamente condotte, al subsistema delle aree produttive agricole è da attribuire anche una importante funzione di presidio geomorfologico e idrogeologico.

Fermo restando che l'obiettivo principale è la preminenza delle produzioni sostenibili e di qualità, occorre tenere conto anche del significato più generale della presenza umana in queste parti del territorio per ragioni di presidio, storiche, paesaggistiche, turistiche, esigenze differenziate nelle varie parti in termini di presenza e di importanza.

Pertanto da un lato il piano intende rispondere alle problematiche generali del settore così come si presenta nel territorio comunale,

determinando obiettivi specifici, modalità, integrazioni funzionali a sostegno, con norme e strategie che tendono ad incentivare l'accorpamento aziendale, il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente ai fini della residenza stabile, le specializzazioni produttive.

Dall'altro lato le articolazioni del subsistema e le azioni ivi previste sono mirate a cogliere le specificità delle sue varie parti per potere offrire risposte adeguate alla natura dei problemi rilevati:

- ambientali (limitazioni fisiografiche e forme varie di criticità, capacità d'uso)
- funzionali, socio economici (abbandoni e marginalità, inefficienze strutturali, frammentazioni, ecc.) e storico-testimoniali e sono previste forme di sostegno, attività e funzioni integrative commisurate alla specificità del contesto.

Attraverso la conoscenza dei rapporti tra le diverse componenti dell'agrosistema occorre attivare delle politiche territoriali efficaci rispetto ad un insieme di domande. Il lavoro è riferito all'intero territorio del Comune di Torano, di cui sono state studiate le caratteristiche fisico-geografiche e antropiche dell'uso del territorio, comprese le analisi delle condizioni sociali ed economiche della popolazione rurale, degli aspetti naturalistici e paesaggistici dell'ambiente rurale e delle relative scelte urbanistiche per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente rurale in tutti i suoi aspetti sociali, produttivi, culturali e paesaggistici.

Gli obiettivi e le strategie previste dai nuovi P.S.C. nel settore agro-forestale sono i seguenti:

- favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale a scopi di turismo e agriturismo, anche al fine di creare strutture ricettive;

- tutelare le colture agricole tradizionali e incentivare i processi di trasformazione con norme adeguate per la realizzazione di piccoli impianti produttivi, anche a carattere cooperativistico;
- definire perimetri e criteri di gestione per le risorse forestali;
- riprogettare e restaurare il paesaggio delle aree più significative.

E' stata realizzata all'uopo una cartografia che evidenzia lo stato attuale dell'uso del suolo agro-forestale.

## **2.2 Cenni storici**

Le tracce più antiche della Storia toranese si trovano in località "Cozzo la Torre", dove esiste un vasto insediamento protostorico (tarda età del bronzo-prima età del ferro), dove la vita sembra fermarsi alla fine del sec. VIII a.C. per riprendere, poi, rigogliosa, in età ellenistica (V. O. Cavalcanti, "La zona archeologica di Torano Castello, Grottaserrata, tipografia Italo-orientale S. Nilo, 1974). Torano fu un feudo dei Di Tarsia, dei Sanseverino, dei Contestabile, dei Cavalcanti, dei Lupinacci, dei Caputo. Ancora oggi si accede al centro storico attraverso la monumentale Porta Vaglio ed è possibile ripercorrere parzialmente il tracciato delle antiche mura di difesa.



Foto 2. Torano Castello (CS). Porta Vaglio

Tra gli edifici di particolare interesse ricordiamo: la Chiesa Matrice; tre arcate superstiti dell'antico Castello; le Chiese di S. Pietro e di S. Giovanni.



Foto 3. Torano Castello (CS). Arcate antico castello

Il Convento dei Cappuccini “fu fondato l’anno 1578...ad in stantia dell’ Ill.mo Sig. Pietro Paolo Cavalcanti, Barone di detta terra, con il consenso di tutta l’università (V. O. Cavalcanti, “Santità, cospirazione e folklore nel Convento di Torano”). Fu inizialmente dedicato a S. Nicola, Santo particolarmente venerato nella zona e, nei primi decenni del sec. XIX, a S. Antonio. Nel 1848 fu covo di patrioti e rivoluzionari capeggiati da Padre Luigi di Albidona.

E’ rinomata la produzione di vini, oli, salumi e fichi secchi.

## **2.3 Configurazione Del Territorio**

### ***Inquadramento geografico***

Il territorio comunale di Torano Castello si estende su una superficie complessiva di 25,45 kmq e si trova, altimetricamente, da quota 80 a quota 428 mt s.l.m.; esso è lambito ad est dal fiume Crati ed è attraversato dai torrenti Finita (confine sud), Turbolo (confine nord) e Salice, che percorre il territorio in posizione mediana; la distanza dal capoluogo è di 33 Km.

La popolazione residente, in base al censimento del 2001, è di 4.918 abitanti.

### ***b) Inquadramento climatico***

I dati climatici considerati sono quelli registrati nella stazione termopluviometrica del Servizio Idrografico situata a Torano Scalo.

La temperatura media mensile raggiunge il valore massimo nel mese di luglio (25,3°C) e quello minimo nel mese di gennaio (8,57°C). Le piogge sono concentrate per il 60% nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio. Il valore massimo si registra nel mese di dicembre (126 mm), quello minimo in luglio (9 mm). La media annua delle precipitazioni è di 837,66 mm, quella della temperatura è di 15,9°C.

Il tipo di clima, secondo la metodologia di Thorntwaite, è compreso tra le categorie da “subumido a subarido” (indice di umidità globale pari a -2,25) con forte deficit idrico estivo (indice di umidità pari a 40,06); di varietà climatica “secondo mesotermico” (evapotraspirazione potenziale pari a 837) con forte eccedenza idrica d’inverno e con una concentrazione estiva dell’efficienza termica (rapporto percentuale fra il valore dell’evaporazione potenziale dei mesi estivi e quello dell’evaporazione totale annua) pari al 49,5.

Secondo la classificazione fitoclimatica del Pavari, l’area ricade nel Lauretum di II tipo (siccità estiva) sottozona calda (temperatura media estiva 15,9°C, temperatura media del mese più freddo maggiore di 7°C e temperatura media dei minimi maggiore di -4°C).

***c) Inquadramento geomorfologico, geopedologico e strutturale.***

Dal punto di vista geomorfologico il territorio di Torano presenta dei versanti da moderatamente acclivi ad acclivi (6-35%) a quote inferiori a 300 m s.l.m., con frequente presenza di superfici terrazzate di origine marina.

E’ presente una fascia pianeggiante posta ai margini del Crati, attraversata in tutta la sua lunghezza dai tre principali assi di comunicazione Nord-Sud, costituiti dall’ Autostrada A3 SA-RC, dalla SS.19 e dalla ferrovia Cosenza-Sibari. Questa fascia pianeggiante (per le sue limitate dimensioni e per i succitati assi di comunicazione che la “tagliano” e frammentano in più punti) non presenta grandi possibilità colturali (se non seminativi più o meno arborati), anche a causa della spinta antropizzazione che, nel corso degli anni, ha portato all’attuale presenza di strutture residenziali, commerciali e produttive.

La parte collinare, che come detto è talvolta molto accidentata,

presenta invece caratteristiche più propriamente agricole, in cui prevalgono colture olivicole, viticole, cerealicole e ortive, in differenti proporzioni a seconda delle caratteristiche intrinseche delle proprietà e delle peculiarità ambientali. Nel settore più in quota e lungo i torrenti sono invece concentrati boschi e prati-pascoli.

Dal punto di vista geopedologico il territorio comunale è rappresentato in gran parte da substrati costituiti da formazioni plioceniche e, in parte, pleistoceniche a granulometria varia.

Il sistema geopedologico è piuttosto variegato, potendosi distinguere 11 sottosistemi. A grandi linee si possono assumere 3 province pedologiche, delle quali la principale (che racchiude il 90% circa del territorio) è rappresentata nei rilievi collinari con pendenze da deboli a moderate, a volte terrazzate. Qui sono presenti sedimenti pliocenici, in alcuni casi ricoperti da depositi pleistocenici. I suoli sono da moderatamente profondi a molto profondi, con tessitura da lievemente grossolana a moderatamente fine, da non calcarei a molto calcarei, da neutri ad alcalini. Sono state altresì individuate le classi di capacità d'uso del suolo ai fini agricoli, utilizzando i dati raccolti ed elaborati dall'A.R.S.S.A secondo la metodologia della Land capability classification.

Nel dettaglio gli undici sottosistemi pedologici citati sono così distribuiti in ragione della loro rappresentatività in termini di ampiezza:

Sottosistema 7.6. Rappresenta la porzione più ampia del territorio comunale, comprendente il centro abitato di Torano, una parte immediatamente a Nord e una a Sud e Sud-Est del centro, ed un'ampia fascia a forma di U rovesciata che partendo da "I Piani", passa a Est del centro abitato, dalle località Castelluccio e Cozzo di

Chilla, per giungere, dopo Torano Scalo, fino al confine Sud-Est del territorio: versanti con pendenze comprese tra 21 e 35%, ricadenti nell'ambiente del Pliocene sabbioso e conglomeratici, interessati da fenomeni di erosione idrica diffusa e incanalata; sono presenti associazioni di suoli sottili o moderatamente profondi, con scheletro frequente o assente, a tessitura moderatamente grossolana, da neutri a subalcalini o alcalini, non calcarei o molto calcarei, con riserva idrica bassa o elevata e drenaggio buono e rapido.

*Uso del suolo:* macchia mediterranea e uliveto.

*Capacità d'uso del suolo:* trattasi di suoli a rischio di erosione molto forte, caratterizzati da severe limitazioni legate alla fessurazione e da interferenze climatiche molto forti.



Foto 4. Torano Castello (CS). Sottosistema 7.6

Sottosistema 7.3. Comprende una consistente parte del corpo centrale del territorio comunale, a partire da N-N-E della frazione di Sartano, attraversando il torrente Salice e giungendo, allargandosi a Ovest e a

Est, sino a Serra della Madonna: versanti a debole pendenza (6-13%) costituiti da sabbie calcaree plioceniche, comprendenti aree sommitali subpianeggianti, riconducibili a vecchie superfici terrazzate; sono presenti associazioni di suoli profondi o molto profondi, con scheletro assente, a tessitura moderatamente grossolana o media, da subacidi a alcalini, da moderatamente a molto calcarei, con riserva idrica elevata e drenaggio buono e rapido.

*Uso del suolo:* seminativo e uliveto.

*Capacità d'uso del suolo:* trattasi di suoli a rischio di erosione debole, caratterizzati da moderate limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici) e da moderate interferenze climatiche.



Foto 5. Torano Castello (CS). Sottosistema 7.3

Sottosistema 7.2. Comprende una porzione posta lungo il confine Ovest del territorio, e vi è inclusa la località Valle Colomba: è un'area a morfologia ondulata, con pendenze comprese tra 6 e 13%, ricadenti

nell'ambiente del Pliocene argilloso, comprendenti superfici subpianeggianti da ricondurre ad antichi terrazzi marini in parte smantellati; sono presenti complessi di suoli profondi e molto profondi, con scheletro comune o assente, e con tessitura da media a moderatamente fine, alcalini, molto calcarei, a drenaggio mediocre, con riserva idrica piuttosto elevata e talvolta con fessurazioni molto evidenti durante la stagione secca.

*Uso del suolo:* seminativo.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione debole o moderato, caratterizzati da lievi limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici), e solo nei pochi casi di pendenza maggiore, da severe limitazioni, e, infine, da interferenze climatiche da moderate a forti.



Foto 6. Torano Castello (CS). Sottosistema 7.2

Sottosistema 7.1. Comprende l'abitato di Sartano, con fasce

estendentesi a Nord e a Sud di esso, toccando in parte Le Destre: aree sommitali subpianeggianti costituite da terrazzi attualmente riconoscibili o derivanti dal parziale smantellamento degli stessi; modellati nei sedimenti pliocenici, ricoperti da depositi pleistocenici post-Calabriani di origine continentale. Sono presenti consociazioni di suoli profondi o molto profondi, a tessitura poco grossolana o moderatamente fine, con scheletro scarso o assente, neutri, non calcarei, con riserva idrica elevata e drenaggio buono (da 30 a 70%).

*Uso del suolo:* seminativo e oliveto.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione assente o debole, caratterizzati da limitazioni legate alla profondità nulle o moderate (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici), e da interferenze climatiche nulle o molto lievi.



Foto 7. Torano Castello (CS). Sottosistema 7.1

Sottosistema 5.3. Comprende il settore lungo il confine Est del territorio, con una fascia passante lungo il tracciato autostradale fino alla S.S.19, scendendo verso Sud, e dopo aver attraversato la zona dello Scalo, giunge al confine Sud: alluvioni recenti nella bassa valle del Crati caratterizzate da sedimenti grossolani.

I suoli sono moderatamente profondi, con scheletro assente, a tessitura discretamente grossolana, neutri, non calcarei, con riserva idrica moderata, a drenaggio buono.

*Uso del suolo:* seminativo e ortaggi.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione moderata, caratterizzati da severe limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici), e da interferenze climatiche forti.



Foto 8. Torano Castello (CS). Sottosistema 5.3

Sottosistema 7.5. Rappresenta una porzione di territorio posto a N-N-

E del centro abitato di Torano, in direzione nord: versanti a pendenza moderata (13-20%) costituiti da sabbie calcaree plioceniche, interessati da fenomeni di erosione idrica diffusa e incanalata. Sono presenti complessi di suolo da profondi a molto profondi, a tessitura media o moderatamente grossolana, talvolta con scheletro assente, da subalcalini ad alcalini, lievemente o molto calcarei, con riserva idrica elevata e drenaggio buono.

*Uso del suolo:* seminativo e uliveto.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli con capacità d'uso limitata dal rischio di erosione e da interferenze climatiche da moderate a forti. La capacità di scambio cationico medio-bassa costituisce un rischio elevato per il dilavamento dei nutrienti; si suggeriscono concimazioni oculate per evitare danni economici ed ambientali.



Foto 9. Torano Castello (CS). Sottosistema 7.5

Sottosistema 5.2. Comprende un settore del territorio che, a partire

dal confine comunale a Nord-Est nei pressi della stazione di Mongrassano, con una sottile fascia passa lungo il tracciato della SS 19 in direzione Sud: alluvioni e terrazzi recenti del fiume Crati, caratterizzati da sedimenti a granulometria varia. Sono presenti associazioni di suoli profondi o molto profondi, con scheletro scarso o assente, a tessitura da media a moderatamente grossolana, neutri o subalcalini, moderatamente calcarei, con riserva idrica moderata e drenaggio mediocre o buono.

*Uso del suolo:* seminativo e ortaggi.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione debole, caratterizzati da moderate limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici), e da interferenze climatiche moderate.

Sottosistema 5.7. Rappresenta una fascia che corre lungo il confine Sud del territorio comunale, proprio sul lato Nord del torrente Finita: comprende antichi con di deiezione del fiume Mucone e di altri impluvi minori, costituiti da conglomerati e sabbie del quaternario. I suoli sono profondi, con scheletro comune, a tessitura da media a moderatamente fine, subacidi, con riserva idrica moderata e drenaggio buono.

*Uso del suolo:* frutteti e seminativi.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione debole, caratterizzati da limitazioni legate alla profondità e alla reazione (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici).



Foto 10. Torano Castello (CS). Sottosistema 5.7

Sottosistema 5.1. Comprende una piccola porzione di territorio lungo il confine Est, posta a destra della S.S.19: è un'area prossima all'asta fluviale del Crati, interessata in passato da opere di bonifica, costituita da sedimenti a granulometria fine. Il suolo è moderatamente profondo, privo di scheletro, a tessitura moderatamente fine, da subalcalino ad alcalino, con riserva idrica molto elevata, a drenaggio lento e alto indice di incrostamento.

*Uso del suolo:* seminativo e colture foraggere.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli caratterizzati da severe limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici) e al drenaggio lento.

Sottosistema 9.7. Rappresenta una piccola parte di territorio a Sud del centro abitato di Torano, lungo il torrente Finita: versante a profilo rettilineo con pendenze deboli. Il substrato è costituito da arenarie, spesso a cemento calcareo. Sono presenti associazioni di suoli da sottili a molto profondi, con scheletro scarso o comune, a tessitura

moderatamente grossolana, alcalini, scarsamente calcarei, con riserva idrica elevata, con drenaggio buono.

*Uso del suolo:* macchia mediterranea e uliveto.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli caratterizzati da severe limitazioni legate alla profondità (come deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici) e all'erosione.



Foto11. Torano Castello (CS). Sottosistema 9.7

Sottosistema 9.3. Rappresenta una minuscola porzione di territorio situata nell'appendice di confine S-O lungo la strada Torano - S.Martino di Finita: sono antiche superfici di spianamento, localmente incise da idrografia superficiale, con ricoprimenti grossolani bruno-rossastri pleistocenici. Sono presenti associazioni di suoli profondi, con scheletro scarso o frequente a tessitura media, subacidi con riserva idrica elevata e drenaggio buono.

*Uso del suolo:* uliveto, seminativo e bosco di latifoglie.

*Capacità d'uso:* trattasi di suoli a rischio di erosione debole o moderato, caratterizzati da severe limitazioni legate alla profondità (come

deficienza o problemi fisico-chimici nella zona esplorabile dalle radici).



Foto12. Torano Castello (CS). Sottosistema 9.3

In relazione alle caratteristiche climatiche si possono definire il regime di umidità e il regime di temperatura dei suoli compresi nel territorio di Torano Castello, operazione resa possibile secondo la metodologia Billaux.

Dall'elaborazione dei dati raccolti, ne risulta che il regime di umidità dei suoli compresi nel territorio comunale di Torano è di tipo xerico (per suoli con riserva idrica disponibile pari a 100, 150 e 200 mm). Il regime di umidità xerico è tipico dei suoli la cui sezione di controllo dell'umidità è secca in tutte le sue parti per 45 o più giorni consecutivi entro i quattro mesi che seguono il solstizio d'estate, sei anni o più su dieci, ed è umida in tutte le sue parti per 45 o più giorni consecutivi entro i quattro mesi che seguono il solstizio d'inverno, sei anni o più

su dieci.

Il regime di temperatura è afferente alla categoria “Termico” caratterizzato da una temperatura media del suolo compresa tra i 15 e i 20°C ed una differenza tra la temperatura media estiva e quella media invernale superiore a 5°C.

#### ***d) Inquadramento vegetazionale***

Il territorio comunale di Torano Castello presenta delle caratterizzazioni vegetazionali piuttosto consuete nell’ambito agroforestale delle aree mediterranee, sia in relazione alle specificità proprie del territorio dal punto di vista orografico e pedologico, sia in relazione alle tradizioni millenarie nella gestione delle colture agrarie regionali. Tra tutte le colture, in ordine all’estensione complessiva, svetta l’uliveto. I dati relativi alle varie tipologie colturali sono indicati più avanti nelle apposite tabelle, realizzate su basi statistiche.

Qui appresso sono indicate le caratteristiche delle varie tipologie di uso del suolo.

#### **ULIVETO**

Fra le coltivazioni arboree della zona in esame, il comparto olivicolo occupa un ruolo di preminenza, essendo il territorio comunale di Torano compreso nella D.O.P Bruzio Valle Crati.

Gli investimenti ad uliveto si trovano sia in coltura specializzata che in quella promiscua; essi rappresentano circa il 31% dell’intera S.A.U.

Le varietà maggiormente presenti sono la “Roggianella” e la “Carolea”.

Gli impianti olivicoli sono di tipo tradizionale e la produzione è rivolta in parte all’autoconsumo e in parte alla piccola e media distribuzione; sono presenti, in numero elevato, piante sparse e la coltivazione è effettuata su piccoli appezzamenti con media pendenza

dove l'introduzione di nuove tecnologie atte all'abbassamento dei costi di produzione è difficile.

La superficie olivetata è aumentata nel corso degli ultimi decenni.

Una buona parte di essa possiede apprezzabili caratteristiche di sviluppo, che si manifestano sia attraverso soddisfacenti condizioni vegetative che con l'effettiva produzione. E' stata riscontrata la presenza di qualche uliveto invecchiato, con chiome squilibrate, tronchi cariati e in stato vegetativo e fitosanitario alquanto precario. In questi uliveti le produzioni sono basse e molto discontinue. La discontinuità produttiva, purtroppo com'è consuetudine di molte aree, interessa anche i migliori uliveti, anche se in misura più ridotta. Tale variabilità delle rese unitarie dipende non solo dalle caratteristiche specifiche della coltura in sé, ma anche dalle forme di allevamento utilizzate e dalle operazioni colturali realizzate.

Per la coltura dell'olivo non è da prendere in considerazione alcuna possibilità di espansione della coltivazione, anche se è auspicabile una riconversione varietale e dei sestri d'impianto, per diversi ordini di fattori: favorire la produzione dell'olio a denominazione d'origine, rafforzare il ruolo che l'olivo ha nella difesa del suolo, valorizzare la funzione paesaggistica e sociale che esso assolve.

L'olivicoltura della zona, come del resto quasi tutta l'olivicoltura calabrese, rimane sostanzialmente legata a sistemi produttivi tradizionali caratterizzati da elevati costi, da bassa produttività unitaria e da un medio-basso livello di meccanizzazione. Sono mancate finora sia la volontà politica di promuovere un rinnovamento del settore, sia la volontà dei singoli agricoltori di lanciarsi in coraggiose sfide di rinnovamento, anche perché disincentivati dalla politica di prezzi e di aiuti condotta dall' UE nel settore olivicolo, che ha avuto la

conseguenza di frenare il loro spirito imprenditoriale, diminuendo l'interesse al miglioramento produttivo e qualitativo del settore. Solo negli ultimi anni con la nuova O.C.M. Olio di Oliva e con l'introduzione dei pagamenti alla produzione disaccoppiata, si è avuta un'inversione di tendenza della P.A.C. che incentiva le produzioni di qualità e quindi l'impresa agricola.

#### SEMINATIVI ARBORATI E NON.

Il seminativo arborato rappresenta, ovviamente, la maggior parte dei seminativi, mentre in misura minore sono rappresentati i seminativi semplici, irrigui e arborati. Nell'insieme tutti i seminativi occupano il 35% della S.A.U. In realtà in molti di questi si sono riscontrati livelli di abbandono che talvolta vanno verso il degrado; ciò è dovuto alla quasi totale assenza delle operazioni colturali necessarie al mantenimento delle condizioni produttive, causata da costi di produzione elevati che quasi sempre derivano dalla polverizzazione aziendale che non consente l'introduzione di tecniche colturali avanzate.

Le colture arboree più frequenti nel seminativo arborato sono l'olivo e il fico, in misura minore fruttiferi vari (quali gelsi, peri, ecc.) sparsi sul terreno senza un preciso sesto d'impianto; talvolta si riscontrano anche piante di roverella. Tra le colture erbacee sono presenti maggiormente le graminacee (in particolar modo grano tenero, avena, erbai autunno-vernino) e, in misura minore, le leguminose da granella; ciò laddove permangono le condizioni colturali sufficienti alla coltivazione di queste piante.

#### ALTRE COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE

In questa categoria sono comprese tutte le coltivazioni legnose agrarie diverse dall'olivo. Questi terreni sono soprattutto investiti a vigneto,

che rappresentano il 6,5% della S.A.U.

La coltivazione della vite è un po' presente su tutto il territorio anche perché esiste fra i residenti l'usanza della produzione del vino per l'autoconsumo; non mancano, però, richieste per la commercializzazione fuori zona.

Le rese ad ettaro oscillano tra i 40 e i 50 quintali a seconda della ubicazione del vigneto e delle tecniche colturali adottate.

E' auspicabile, in questo territorio, un allargamento dei terreni vitati, dato che l'U.E. ha concesso all'Italia un consistente aumento delle superfici coltivate a viti da vino. Altra coltura che segue la vite in ordine di estensione è il fico.

Coltura prettamente mediterranea, i fichi vengono da sempre usati sia freschi che secchi nelle ricette più disparate, nonché sotto forma di miele.

La presenza di numerose piante di fichi sparse all'interno degli uliveti e di altri impianti colturali, nonché delle piante che costituiscono la parte arborata dei seminativi, danno la dimensione di quanto in passato la coltura del fico fosse qui praticata. Queste tracce, d'altronde, sono ben documentate dai dati colturali del passato, dalle testimonianze e dalle memorie della popolazione anziana intervistata sul luogo.

Queste testimonianze hanno messo in evidenza l'importanza della produzione di fichi e del loro commercio fino agli anni sessanta, quando il comprensorio di Torano dava un contributo decisivo al primato produttivo della Calabria nell'intera area mediterranea.

Oggi, purtroppo, si assiste all'importazione di prodotto secco, specialmente dalla Turchia e dalla Grecia, che viene lavorato in Calabria e messo sul mercato come prodotto locale. Questa coltura

non ha avuto lo sviluppo che merita nonostante il mercato, soprattutto quello del Nord Italia e dell'Europa centrale, richieda sia prodotto fresco che essiccato. Anzi, le ricerche effettuate hanno appurato che si è avuto un sensibile decremento generale, in tutto il territorio cittadino, nell'estensione delle coltivazioni di fichi.

Nella zona in esame, attualmente i terreni investiti a ficheto occupano una superficie pari ad appena l'1,5% dell'intera S.A.U.

Per le prospettive di mercato sopra esposte si dovrebbe riproporre questa coltura ai coltivatori residenti, incentivandone la diffusione e creando dei centri di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

#### PASCOLI E INCOLTO PRODUTTIVO

I terreni occupati da pascoli, nelle varie forme, occupano una superficie di circa il 6,5%. Tali forme colturali sono sottoutilizzate sia per la pendenza talvolta molto accentuata dei terreni (soprattutto quelli che si affacciano sui valloni) sia per la polverizzazione della proprietà che non consente un adeguato e remunerativo allevamento del bestiame. Non da ultima è da considerare la mancanza di un mercato dell'affitto che permetterebbe un accorpamento dei terreni e, quindi, la formazione di aziende economicamente redditizie.

Tali pascoli stanno progressivamente degradando, per cui si rende necessaria una serie di interventi atti a recuperare almeno quei terreni che sono pianeggianti e che possono essere diversamente utilizzati con altre colture più remunerative.

#### AREE BOScate E MACCHIA MEDITERRANEA

Nel territorio interessato le aree boscate e la macchia mediterranea, unitamente alle superfici utilizzate per arboricoltura da legno, ricoprono una superficie complessiva di 208,68 ettari. Le specie

tipiche della zona sono: querce (in particolar modo roverella), acacie (soprattutto robinia pseudoacacia), olivastri, ailanto, albero di Giuda, fillirea, lentisco e, nelle zone più umide, negli impluvi e lungo i corsi d'acqua, pioppi e salici. L'unico impianto di rimboschimento effettuato nel territorio è un eucalipteto sito lungo la strada che porta a S. Martino di Finita.

In generale i boschi presentano un aspetto selvatico: non sono governati con piani di assestamento forestale (e quindi poco produttivi), sono disordinati dal punto di vista estetico, attraversabili con difficoltà e dunque poco fruibili dalla popolazione e, cosa ancor più grave, più soggetti al rischio di incendi.

Di conseguenza si sottolinea la necessità di predisporre strategie per la difesa e la valorizzazione del territorio boscato esistente, pensando anche ad opportuni interventi di ampliamento di tali superfici; tutto ciò non solo per le peculiarità proprie delle essenze arboree, capaci di assolvere funzioni igieniche e di protezione del suolo, ma anche per permettere un riequilibrio delle funzioni paesaggistiche del territorio preso in esame.

#### SISTEMI COLTURALI COMPLESSI

In tale categoria sono comprese tutte quelle coltivazioni che, sia per le eccessive polverizzazioni e frammentarietà degli appezzamenti, sia per l'irregolarità della distribuzione delle colture, non sono ascrivibili alle altre categorie colturali che possiedono caratteristiche ed estensioni significative. Tali superfici, inserite nell'ambito dei sistemi agricoli complessi, sono spesso inframezzate da aree più o meno limitate di incolti produttivi. Tutto ciò rende appunto "complesse" la definizione e, dunque, l'assegnazione ad una precisa categoria colturale.

Il tratto identificativo di tale categoria è la presenza di piccolissime

superfici coltivate qua e là ad ortaggi, fruttiferi e altro genere di prodotti agricoli, senza un preciso ordine e/o una razionale distribuzione spaziale; tuttavia tali colture permettono di realizzare una produzione di nicchia e di qualità che possono ricoprire, con opportuna regolamentazione produttiva e commerciale, un'importanza economica notevole.

In definitiva per queste aree occorre ipotizzare e organizzare la creazione di mercati regionali o di altre forme di commercializzazione dei prodotti di qualità e di nicchia, al fine di accorciare la filiera produttiva e, di conseguenza, abbattere i costi di vendita al dettaglio.

#### **2.4 Struttura e rilievi statistici della proprietà fondiaria**

La situazione attuale riscontrata sul territorio, come si evince dai dati raccolti, evidenzia una accentuata polverizzazione della proprietà fondiaria, che ha provocato nel tempo, e di fatto, la perdita di una consistente realtà produttiva per l'intera area esaminata. (vedi Allegati Figura 4). Le condizioni esistenti consentono la pratica di un'agricoltura ad uso prevalentemente familiare, fatte salve le poche aziende che hanno una superficie che permette di poter effettuare un'agricoltura indirizzata alla commercializzazione dei prodotti.

I dati ISTAT rilevati per il Comune di Torano Castello e ivi inseriti riguardano le caratteristiche che seguono:

- TABELLA 1 -Superficie totale per forma di conduzione;
- TABELLA 2 -Aziende per forma di conduzione;
- TABELLA 3 -S.A.U. per forma di conduzione;
- TABELLA 4 -Numero di aziende per titolo di possesso dei terreni;
- TABELLA 5 -Superficie totale per titolo di possesso dei terreni;

TABELLA 6	-S.A.U. per titolo di possesso dei terreni;
TABELLA 7	-Aziende per classi di superficie totale;
TABELLA 8	-Superficie totale per classe di superficie totale;
TABELLA 9	-Aziende per classe di S.A.U.;
TABELLA 10	-S.A.U. per classe di S.A.U.;
TABELLA 11	-Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni;
TABELLA 12	-Aziende con seminativi e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate;
TABELLA 13	-Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate;
TABELLE 14 e 15	-Aziende con allevamenti e aziende con bovini, suini , ovini, caprini, equini, allevamenti avicoli e relativo numero di capi;
TABELLA 16	-Personale per categoria di manodopera agricola;
TABELLA 17	-Giornata di lavoro aziendale per categoria di manodopera agricola;
TABELLA 18	-Aziende che utilizzano mezzi meccanici in complesso e relativo numero di mezzi di proprietà dell'azienda.

## **RILEVAZIONI DAI DATI ISTAT**

Nello specifico delle varie categorie di rilevazione emerge quanto segue:

### **TABELLA 1**

#### **AZIENDE PER FORMA DI CONDUZIONE**

##### **CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE**

Con sola manodopera familiare	531
Con manodopera familiare prevalente	68
Con manodopera extrafamiliare prevalente	40
Totale	639
Conduzione con salariati	3
Conduzione a colonia parziale appoderata	1
Altra forma di conduzione	0
Totale generale	643

Il numero delle aziende per tipologia di conduzione prevalente è rappresentato (sul totale delle aziende, sia a conduzione diretta del coltivatore che a conduzione con salariati) per oltre l'80% da aziende con sola manodopera familiare; per circa l'11% da aziende con manodopera familiare prevalente; per poco più del 6% da aziende con manodopera extrafamiliare prevalente; percentuali poco significative riguardano le aziende a conduzione con salariati e a conduzione a colonia parziaria appoderata.

**TABELLA 2**  
**SUPERFICIE TOTALE PER FORMA DI CONDUZIONE**  
**DELLE AZIENDE (in Ha)**  
**CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE**

Con sola manodopera familiare	1.064,13
Con manodopera familiare prevalente	392,89
Con manodopera extrafamiliare prevalente	117,69
Totale	1.574,71
Conduzione con salariati	22,11
Conduzione a colonia parziale appoderata	2,20
Altra forma di conduzione	0
Totale generale	1.599,02

La superficie relativa alle diverse forme aziendali è, per circa **il 70%** della superficie totale, costituita da aziende con sola manodopera familiare, sino ad arrivare ad appena **l'1,5%** circa di superficie aziendale con salariati e appena lo 0,15% con conduzione a colonia parziaria appoderata.

**TABELLA 3**  
**SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (S.A.U.) PER**  
**FORMA DI CONDUZIONE DELLE AZIENDE (in Ha)**  
**CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE**

Con sola manodopera familiare	795,13
Con manodopera familiare prevalente	302,29
Con manodopera extrafamiliare prevalente	93,97
Totale	1.191,39
Conduzione con salariati	13,54
Conduzione a colonia parziale appoderata	1,42
Altra forma di conduzione	0
Totale generale	1.206,35

La percentuale delle aziende condotte con sola manodopera familiare scende a poco più del **65%** se si considera la SAU, sino all'**1,1%** circa per la SAU di aziende a conduzione con salariati e appena lo 0,12% di SAU di aziende a conduzione a colonia parziaria appoderata.

**TABELLA 4****AZIENDE PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI**

## TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI

Proprietà	Are	642
Affitto	Are	-----
Uso gratuito	Are	-----
Parte proprietà parte affitto	Are	-----
Parte proprietà parte uso gratuito	Are	-----
Parte affitto parte uso gratuito	Are	1
Parte proprietà parte affitto parte uso gratuito	Are	-----
Totale generale	Are	643

Come si può notare il numero di aziende per titolo di possesso dei terreni è per la quasi totalità di proprietà, se si eccettua l'unica azienda che è in parte di proprietà e in parte in uso gratuito.

**TABELLA 5****SUPERFICIE TOTALE PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI**

## TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI

Proprietà	Are	1.597,16
Affitto	Are	-----
Uso gratuito	Are	-----
Parte proprietà parte affitto	Are	-----
Parte proprietà parte uso gratuito	Are	-----
Parte affitto parte uso gratuito	Are	1,86
Parte proprietà parte affitto parte uso gratuito	Are	-----
Totale generale	Are	1.599,02

Il dato si conferma, ovviamente, anche per la superficie totale delle aziende per titolo di possesso dei terreni; l'unica azienda è di estensione assai limitata.

**TABELLA 6****S.A.U. PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI**

## TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI

Proprietà	Are	1.205,07
Affitto	Are	-----
Uso gratuito	Are	-----
Parte proprietà parte affitto	Are	-----
Parte proprietà parte uso gratuito	Are	-----
Parte affitto parte uso gratuito	Are	1,28
Parte proprietà parte affitto parte uso gratuito	Are	-----
Totale generale	Are	1.206,35

La percentuale di superficie agricola utilizzata fa scendere ad appena 1,28 ha l'unica azienda suddetta.

**TABELLA 7****AZIENDE PER CLASSE DI SUPERFICIE TOTALE**

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE ( in Ha )

Senza superficie	-----
Meno di 1,00	258
1-2	183
2-5	144
5-10	30
10-20	15
20-50	12
50-100	1
Oltre 100	-----
TOTALE	643

Il dato evidenzia la polverizzazione delle aziende: circa il **40%** è inferiore a 1 Ha, circa il **30%** è compresa tra 1 e 2 Ha, e così via sino a meno del **2%** di aziende con superficie compresa tra 20 e 50 Ha, e appena una azienda estesa 57 Ha.

**TABELLA 8**  
**SUPERFICIE TOTALE PER CLASSE DI SUPERFICIE**  
 CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE ( in Ha )

Senza superficie	-----
Meno di 1,00	138,84
1-2	240,67
2-5	428,50
5-10	206,09
10-20	104,48
20-50	323,44
50-100	57,00
Oltre 100	-----
TOTALE	1.599,02

Il dato relativo alla superficie totale per classe di superficie vede una percentuale che sfiora il **25%** per le aziende estese tra 2 e 5 Ha, seguita dal **20%** della superficie occupata da aziende con estensione compresa tra *20 e 50* Ha, e così via sino all'unica azienda che supera i 50 Ha.

**TABELLA 9**  
**AZIENDE PER CLASSE DI SUPERFICIE AGRICOLA**  
**UTILIZZATA (S.A.U.)**

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE ( in Ha )

Senza superficie	5
Meno di 1,00	355
1-2	148
2-5	92
5-10	23
10-20	12
20-50	7
50-100	1
Oltre 100	-----
TOTALE	643

Il numero di aziende per classe di superficie agricola utilizzata fa salire ad oltre il **55%** la percentuale delle aziende con superficie inferiore a 1 Ha, sino ad evidenziare che esistono 5 aziende prive di superficie agraria segnalata, cioè con sole tare e incolti.

**TABELLA 10****S.A.U. PER CLASSE DI S.A.U.**

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE ( in Ha )

Senza superficie	-----
Meno di 1,00	184,05
1-2	211,57
2-5	284,80
5-10	162,87
10-20	153,70
20-50	153,36
50-100	56
Oltre 100	-----
TOTALE	1.206,35

La SAU per classe di SAU fornisce un dato che rende equilibrata la sua ripartizione complessiva, con una leggera prevalenza della superficie di aziende comprese tra 2 e 5 Ha, e il dato rilevante che l'unica azienda con più di 50 Ha possiede solo 1 Ha di superficie non utilizzata.

**TABELLA 11****SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE  
DEI TERRENI**

<b>SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA</b>				<b>SUPERFICIE AGRICOLA NON UTILIZZATA</b>					
Semin.	Colt. legnose agrarie	Prati perm. e Pascoli	Totale	Arb. da legno	Boschi	Totale	Di cui Dest. ad attività Ricreat iva	Altra Superfic.	Totale
582,33	545	79,02	1.206,35	13,07	195,61	103,79	0	80,20	1.599,02

Il dato sull'utilizzazione dei terreni mette in evidenza che prevalgono i seminativi (oltre il 35%) e le coltivazioni legnose agrarie (poco meno del 35%), mentre i prati-pascoli si attestano sul 5%, i boschi sul 12%, l'arboricoltura da legno appena l'1%. La superficie agricola non utilizzata rappresenta circa il 6,5% della superficie totale (e di questa nessuna superficie è destinata ad attività ricreative), mentre il 5% è rappresentata da altre superfici.

**TABELLA 12****AZIENDE CON SEMINATIVI E RELATIVA SUPERFICIE  
PER LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI PRATICATE**

CEREALI				COLTIVAZ. ORTIVE		COLT. FORAG. AVVIC.	
TOTALE		FRUMENTO				Aziende	Superficie
Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
93	228,53	74	164,97	83	31,98	75	199,81

La ripartizione delle tipologie di seminativi per ogni azienda vede la prevalenza dei cereali per quanto attiene sia il numero sia l'estensione delle aziende; di queste la maggior parte è coltivata a frumento, mentre sono tradizionalmente meno estese le pur numerose aziende con coltivazioni orticole; invece sono più estese le aziende che forniscono coltivazioni foraggere avvicendate.

**TABELLA 13****AZIENDE CON COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE E  
RELATIVA SUPERFICIE PER LE PRINCIPALI  
COLTIVAZIONI**

VITE		OLIVO		AGRUMI		FRUTTIFERI	
Aziende	Superf	Aziende	Superf	Aziende	Superf	Aziende	Superficie
315	78,35	601	404,23	14	3,53	246	58,89

La tipologia di coltivazione legnosa agraria prevalente è, naturalmente, l'olivo, con il 96% del totale delle aziende in cui tale coltura è introdotta; nel 50% delle aziende che effettuano coltivazioni legnose agrarie è presente il vigneto; nel 39% di esse sono presenti fruttiferi vari, in appena il 2%, agrumi. Tale ripartizione percentuale riflette quella relativa alle rispettive superfici coltivate con le diverse tipologie agrarie. Il totale è superiore al 100%, poiché in ogni azienda si effettuano più tipi di coltivazione.

**TABELLA 14****AZIENDE CON ALLEVAMENTI E AZIENDE CON BOVINI SUINI E RELATIVO NUMERO DI CAPI**

B O V I N I			S U I N I	
Aziende	Capi	di cui vacche	Aziende	Capi
35	354	121	178	357

**TABELLA 15****AZIENDE CON OVINI, CAPRINI, EQUINI, ALLEVAMENTI AVICOLI E RELATIVO NUMERO DI CAPI**

O V I N I		C A P R I N I		E Q U I N I		ALLEVAM. AVICOLI	
Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
37	670	10	88	19	25	263	7.813

Dai dati complessivi riferiti alle tabelle n° 14 e 15, risulta che nelle 274 aziende zootecniche si allevano suini per una percentuale del 65%, i bovini per il 13%, gli ovini per il 14%, gli equini per il 7%, i caprini per il 3,%. Il dato relativo all'allevamento avicolo copre il 96% delle aziende, motivo che fa ritenere che il pollame è allevato tradizionalmente un po' ovunque (e con ogni probabilità, anche in alcune semplici abitazioni rurali). Per quanto riguarda in numero di capi, se si eccettua il pollame per i motivi suddetti, sono presenti nell'ordine un maggior numero di ovini, seguiti, rispettivamente da suini, bovini, caprini ed equini.

**TABELLA 16****PERSONE PER CATEGORIA DI MANODOPERA AGRICOLA**

FAMILIARI E PARENTI DEL CONDUTTORE					ALTRA MANODOPERA AZIENDALE				
					DIRIGENTI E IMPIEGATI		OPERAI E ASSIMILATI		TOT GEN
Condu 643	Coniug e 353	Altri familiari del condutt 231	Parenti del condutt 10	Tot 594	tempo indeter 0	tempo deter 18	tempo indeter 0	o temp deter 127	

La ripartizione delle categorie di manodopera agricola vede, sul totale generale, circa il 47% di conduttori, il 26%, circa, di coniugi, il 17% di altri familiari e lo 0,7% di parenti del conduttore; per i rappresentanti dell'altra manodopera aziendale non legata di vincoli di parentela con il conduttore, vi sono poco più del 9% di operai a tempo determinato e l'1,3% di dirigenti e impiegati. Si noti la totale assenza di operai e impiegati a tempo indeterminato, dato che accomuna Torano a più del 50% dei Comuni della provincia di Cosenza.

**TABELLA 17**

**GIORNATE DI LAVORO AZIENDALE PER CATEGORIA  
DI MANODOPERA AGRICOLA**

Le percentuali relative alla tabella 16 riflettono, in proporzione, quelle

FAMILIARI E PARENTI DEL CONDUTTORE					ALTRA MANODOPERA AZIENDALE				TOT GEN
					DIRIGENTI E IMPIEGATI		OPERAI ED ASSIMILATI		
Condu	Coniuge	Altri familiari del condutt	Prenti del condutt	Totale	tempo indeter	tempo deter	tempo indeter	tempo deter	
51.129	20.291	3.219	435	23.145	0	914	0	6.473	82.461

che riguardano le giornate lavorative per categoria di manodopera aziendale.

**TABELLA 18**

**AZIENDE CHE UTILIZZANO MEZZI MECCANICI IN  
COMPLESSO E RELATIVO NUMERO DI MEZZI DI  
PROPRIETA' DELL'AZIENDA**

TOTALE			AZIENDE CON MEZZI DI PROPRIETA'				
			Totale	Trattrici		Motocoltivatori Motozappe Motofresatrici e Motofalciatrici	
Aziende con mezzi	Aziende con mezzi forniti da terzi	Aziende con mezzi in comprop		Aziende	Mezzi	Aziende	Mezzi
522	499	10	20	16	18	4	4

Le aziende che utilizzano mezzi meccanici sono 522; quasi tutte utilizzano mezzi forniti da terzi, pochissime hanno mezzi in comproprietà. Infine sono soltanto 20 le aziende che possiedono dei mezzi propri.

## CONCLUSIONI

In considerazione di quanto esposto nella relazione, si può dire che l'agricoltura di questa zona è tipicamente collinare, con maglie poderali appena sufficienti, limitate differenziazioni produttive, scarsità di infrastrutture, servizi e tecnologie.

Si aggiunga a ciò che la frammentazione non è afferente solo alle proprietà, ma all'interno di esse è presente una diffusa varietà di colture, praticate anche su piccole superfici. A ciò si aggiungano le ricadute negative per ciò che concerne lo sviluppo economico del territorio; dal punto di vista pianificatorio una tale situazione genera problemi anche nella redazione delle tematiche cartografiche, in quanto non è facile rappresentare con una precisa categoria colturale piccoli appezzamenti.

Il presente studio è rivolto all'individuazione di tutte le insufficienze e le incoerenze riscontrabili sul territorio, allo scopo di fornire orientamenti per una corretta programmazione produttiva, che vede nel settore agricolo il suo fondamento per poter collegare la realtà urbana con quella rurale. E' certo che l'agricoltura non sarà l'unico aspetto economico sul quale si dovrà puntare per la crescita economica del territorio in esame; è pur vero, però, che le attività secondarie e terziarie sarebbero vanificate se non venissero legate ad un organizzato ed efficiente settore primario.

Gli orientamenti della relazione in esame sono stati indirizzati verso i comparti agricolo, forestale, zootecnico e verso quelle aree di interesse ambientale individuate per la salvaguardia del territorio nella sua interezza.

La situazione attuale riscontrata sul territorio, come già detto e come si evince dalla cartografia esistente, evidenzia un'accentuata

polverizzazione della proprietà fondiaria, che ha provocato nel tempo, e di fatto, la perdita di una consistente realtà produttiva per l'intera area esaminata.

L'occupazione in agricoltura, di conseguenza, è diminuita ed è stata sostituita con una generalizzata tendenza al part-time; ciò è dovuto, prevalentemente, alla citata polverizzazione dei terreni che non consente la creazione di aziende tali da offrire una capacità occupazionale e garantire un reddito adeguato.

L'alternativa al lavoro agricolo è alquanto limitata; il che provoca l'aumento non solo della disoccupazione, ma anche del lavoro nero e della sottooccupazione, fonti di degrado socio-economico del comprensorio.

La prospettiva di un riordino fondiario non può che rispondere a criteri che incidono profondamente su usi e abitudini consolidati. La realtà socio-politica non ha finora sufficientemente stimolato l'attuazione di forme associative o cooperative che porterebbero alla estensione delle basi produttive e alla loro ottimizzazione. Certamente i criteri per razionalizzare il settore agricolo sono quelli che definiscono l'"agricoltura di gruppo", cioè tutte quelle forme di collaborazione tra le aziende, tendenti ad ottimizzare i fattori della produzione (terra, capitale, lavoro); nello stesso tempo ogni unità produttiva manterrebbe la sua autonomia gestionale.

Di conseguenza si avrebbe un abbassamento dei costi di produzione, in quanto si potrebbe arrivare all'uso in comune di macchine agricole, all'acquisto collettivo di tutto ciò che è necessario alla conduzione razionale di un'impresa agricola; quanto detto darebbe una svolta positiva alla sfera sociale ed economica del comprensorio in esame perché inciderebbe su gran parte della popolazione residente.

E' già stato evidenziato che le condizioni attuali permettono tutt'al più la pratica di un'agricoltura ad uso prevalentemente familiare, fatte salve le poche aziende che hanno una superficie tale da ricorrere all'utilizzo di manodopera esterna nonché all'applicazione di tecnologie agricole sostenibili indirizzate alla formazione di una massa critica tale da fronteggiare un mercato ormai globale.

Poiché la zona, per il clima, per la breve distanza dal capoluogo, per le buone vie di comunicazione, per la presenza di terreni non utilizzati o sottoutilizzati, offre ampie potenzialità di sviluppo, si possono perseguire nuovi e più complessi obiettivi quali:

- 1) favorire un uso ecocompatibile delle risorse territoriali;
- 2) programmare gli usi del territorio in funzione di possibili sinergie;
- 3) regolamentare le variazioni d'uso del suolo secondo criteri di efficienza economica ed ambientale.

Sulla base di quanto esposto, possibili obiettivi di miglioramento del territorio sono:

- a) la promozione della formazione di cooperative che mirino essenzialmente alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; il che permetterebbe di intervenire, positivamente, sulla disoccupazione giovanile;
- b) la formazione di aziende agrituristiche, strutture che, oltre all'integrazione del reddito agricolo, permetterebbero la valorizzazione del paesaggio, l'uso più razionale di quei terreni attualmente abbandonati, una migliore utilizzazione dei prodotti locali, un aumento dell'occupazione giovanile, lo sviluppo del turismo rurale, non solo da parte di chi proviene da altre province o regioni, ma anche da chi risiede nelle vicinanze e vuole trascorrere il tempo libero in modo salutare;

- c) la creazione di centri sociali, opportunamente dislocati, che possano garantire l'accoglienza degli anziani e promuovere, nello stesso tempo, l'aggregazione di quei gruppi di persone che avvertono uno stato di emarginazione;
- d) il potenziamento dei mezzi pubblici e di comunicazione con gli altri centri del comprensorio;
- e) la creazione di mercati rionali o di altre forme di commercializzazione dei prodotti di qualità e di nicchia, al fine di accorciare la filiera produttiva e, di conseguenza, abbattere i costi di vendita al dettaglio.

Quanto sopra analizzato e proposto deve contribuire, insieme a tutte le altre iniziative, a rendere possibile la riattivazione delle economie locali e la corretta utilizzazione delle risorse ambientali e produttive, attraverso la rivitalizzazione delle attività agricole e forestali e creando i presupposti per la formazione di aziende agrituristiche, valida alternativa alla disoccupazione giovanile e allo spopolamento delle aree interne, con vantaggi sia in termini di difesa del suolo che di valorizzazione del paesaggio. Tutto ciò deve essere fatto tenendo conto del patrimonio architettonico rurale esistente; infatti l'edificio rurale, a differenza di altri elementi quali la vegetazione, è quello che presenta la maggiore stabilità sia spaziale che temporale, rappresentando in molti casi l'unico oggetto in grado di testimoniare in modo fedele le vicende trascorse.

Il recupero di tali edifici, però, deve avvenire per progetti integrati che devono necessariamente rientrare in un disegno di sviluppo complessivo delle attività economiche e culturali caratteristiche del luogo in cui si interviene.

Sul piano operativo la ricerca degli ambiti progettuali dovrà tener

conto di:

- individuare le domande d'uso del territorio oggetto di studio e quantificare il fabbisogno delle risorse esistenti;
- indicare i fattori che determinano l' idoneità o meno del territorio a soddisfare le domande d'uso;
- individuare ambiti territoriali omogenei in grado di rispondere alle diverse tipologie di domande d'uso del territorio.

Per lo Studio A.G.I.F.  
Dott. Agr. Pasquale Audia